Depero e Clavel, amici futuristi

MOSTRE / Il m.a.x. museo di Chiasso approfondisce, con un'inedita ricerca internazionale, la collaborazione creativa ed intellettuale tra l'eclettico artista trentino e il dotto studioso basilese nel contesto della vulcanica e utopica esperienza-laboratorio caprese nota con il nome di «Artopoli»

Matteo Airaghi

Comunque lo si affronti il Futurismo riesce sempre a sorprendere, a spiazzare, ad affascinare anche l'osservatore più assuefatto e consumato. Lo dimostra splendidamente la suggestiva esposizione che verrà inaugurata domenica 22 alle 18 al m.a.x. museo di Chiasso (con apertura al pubblico, eccezionalmente, già lunedì 23 ottobre) incentrata su un aspetto meno noto del grande movimento d'avanguardia del primo Novecento: il sodalizio intellettuale tra lo studioso svizzero Gilbert Clavel e il futurista roveretano Fortunato Depero. In particolare viene esaminato il loro apporto nel contesto della colonia artistica formatasi a Capri e Anacapri a partire dagli anni dieci del Novecento denominata «Artopoli». L'esposizione si concentra sulla ricerca pittorica di Depero e su quella intellettuale di Clavel, a partire dal loro incontro avvenuto a Roma nel 1916 che sfociò nella realizzazione sperimentale dei «Balli Plastici». Curata dall'esperto Luigi Sansone e dall'inesauribile direttrice Nicoletta Ossanna Cavadini la mostra, che si inserisce nel filone dei maestri del XX secolo, si propone come una grande mostra di ricerca di respiro internazionale che, da un lato, ha il merito di svelare i pochi aspetti ancora inediti della vita di un genio totale come Fortunato Depero ma dall'altro riesce pure a definire la grandezza intellettuale del dotto studioso basilese Gilbert Clavel (che non era un artista) attraverso una imponente mole di materiali inediti che consentono al visitatore di farsi un'idea più chiara della sua personalità e della sua ancora poco esplorata vulcanica attività culturale. Fortunato Depero (Fondo, 30 marzo 1892 - Rovereto, 29 novembre 1960) è uno dei grandi protagonisti del Futurismo. Pittore, illustratore, scenografo e costumista, si adopera per dare vita a un linguaggio di sperimentazione, poetico e astratto. Nel 1916 incontra a Roma lo studioso Gilbert Clavel (Kleinhüningen, 29 maggio 1883 - Basilea, 6 settembre 1927), con il quale stringe – ad Anacapri e poi a Positano – un'amicizia fraterna testimoniata da numerose lettere, documenti e ritratti, e che sfocia nella creazione di progetti innovativi. Centrale risulta il rapporto di Depero con la Torre di Fornillo, suggestivo edificio di proprietà di Clavel, luogo di arte, poesia e sperimentazione. La ricerca effettuata per l'esposizione ha messo in luce – attraverso i taccuini inediti – la frequentazione del Ticino a partire dal 1902 (cinque anni prima di quanto precedentemente supposto), i suoi viaggi in Italia, Tunisia, Egitto mentre attraverso il Rapporto epistolare viene ricostruito il suo contributo concettuale alla realizzazione dei «Balli Plastici» nonché la realizzazione della Torre Clavel, luogo energetico in cui viene applicato un programma sinestetico di arte architettura e musica. L'amicizia fra Depero e Clavel sarà interrotta con il 1922 da divergenze (probabilmente di carattere economico) sulle imprese creative da intraprendere, che allontaneranno i due amici. Tuttavia i cinque anni della loro collaborazione artistica (compresi dal 1917 al 1922) hanno segnato indelebilmente il periodo dell'Avanguardia futurista. Depero riproporrà gli influssi derivanti da questo periodo per tutta la sua carriera, stupendo lo spettatore con l'uso del colore, della geometria e della sintesi astrattogeometrica delle forme. Le ben 217 opere esposte tra tele, disegni, schizzi e documenti, offrono nuove prospettive interpretative e documentarie sul tema specifico relativo ai «Balli Plastici» e all'apporto di Gilbert Clavel alla cultura dell'avanguardia futurista. Il respiro internazionale di questa ricerca, documentato dalla proficua collaborazione con il Mart, di Rovereto, nonché con diverse istituzioni svizzere e collezioni private ne fanno un gioiello e un punto di partenza per tutti coloro che vogliano approcciarsi alla caleidoscopica epopea futurista.

Fortunato Depero, Clavel e Depero *(1917), China e china diluita. Cm. 14,5x19,8. Mart, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto. Fondo Depero.*
© ARCHIVIO FOTOGRAFICO E MEDIATECA MART COPYRIGHT © PROLITTERIS, ZÜRICH, 2023

m.a.x. museo, Chiasso. *Fortunato Depero e Gilbert Clavel. Futurismo=sperimentazione. ARTOPOLI.* **A cura di Luigi Sansone e Nicoletta Ossanna Cavadini. Dal 23 ottobre 2023 al 7 aprile 2024. Via Dante Alighieri 6, Chiasso. Ma-do 10-12/14-18. www.centroculturalechiasso.ch**

Nell'estate del 1917 la fotografia «Depero e Clavel=mimica!» sancisce un sodalizio senza precedenti

«Un morto senza nome è una storia senza fine»

RASSEGNE / A colloquio con Cristina Cattaneo ospite del Film Festival Diritti Umani al via quest'oggi

Un morto senza nome è una storia senza fine. E ogni notte, nella sala autopsie del medico legale Cristina Cattaneo, di corpi senza nome ne arrivano molti. Lei li chiama *Puri sconosciuti*, che è anche il nome del documentario di Valentina Cicogna e Mattia Colombo di cui è protagonista (Amka Films, 2023). Sono persone che appartengono ai margini della società: senzatetto, prostitute, adolescenti in fuga, ma soprattutto migranti, respinti dal Mediterraneo sulle coste italiane. Cristina Cattaneo sarà ospite della decima edizione del Film Festival Diritti Umani Lugano che prende il via questa sera al Cinema Lux di Massagno, e che si protrarrà, tra proiezioni, incontri e altri eventi fino al 29 ottobre.

Direttrice del laboratorio Labanof, il primo di antropologia forense in Italia, Cristina Cattaneo si è occupata di restituire un'identità ai corpi senza nome dei naufragi nel Mediterraneo, a partire da quelli del 3 ottobre 2013 e del 18 aprile 2015, in cui morirono oltre mille persone. Sulle conseguenze del non poter seppellire dignitosamente i propri cari, del non poter ritualizzare il proprio dolore afferma: «Identificare è fondamentale per la dignità dei morti, ma è soprattutto importante per i vivi che stanno dietro a quei morti. Pensiamo a chi non può elaborare il lutto ed entra nel limbo della perdita ambigua non sapendo più nulla dei propri cari, come sa bene chi ha studiato le conseguenze sui parenti delle vittime del conflitto nella ex Jugoslavia o sui parenti dei desaparecidos argentini. Pensiamo inoltre a un orfano minorenne o a una vedova che non possono senza certificato di morte muoversi da un paese all'altro. La sfida più grande è fare capire che questo è un diritto di tutti. Anche di chi muore in mare o nei deserti cercando una vita migliore».

Cristina Cattaneo, protagonista di «Puri sconosciuti».

Fino al 29 ottobre la rassegna propone proiezioni, dibattiti e incontri sul tema con ospiti internazionali

A dieci anni dal naufragio dell'ottobre 2013 nel Mediterraneo continuano ad aggiungersi tragedie alle tragedie le cui vittime il più delle volte rimangono senza nome. Per questo Cristina Cattaneo ha sottoscritto un appello affinché venga inserito nel diritto europeo l'obbligo di identificare questi morti. «Non esiste un protocollo e nemmeno un obbligo legale», spiega. «Ad ogni morto, si spera, verrà fatto almeno un esame esterno e il prelievo del DNA da chi vorrà la procura. È esattamente l'opposto di quello che accadrebbe in ogni altro scenario di disastro umanitario, in cui impiegheremmo tutte le nostre forze per identificare queste persone, ma con i migranti non succede. Nessuno pensa di essere responsabile dell'identificazione di questi corpi. Per questo motivo credo che come scienziati forensi sia nostra responsabilità convincere gli Stati della Comunità europea che è necessario identificare questi corpi e che questo dovrebbe essere di normale amministrazione. Attualmente riuscire a trovare i fondi per portare avanti il nostro lavoro è un grande problema».

Su ciò che l'ha colpita di più in tutti questi anni, Cattaneo non ha dubbi: «L'indifferenza, e quanto il mondo politico si muova in buona o cattiva fede senza aver sentito i veri esperti del settore. Quando è scoppiata la guerra in Ucraina c'era la fila di gente che voleva andare a identificare i morti nelle fosse comuni. Per i migranti che provengono da altri Paesi però ancora nessuno».

Nel lavoro di Cristina Cattaneo la lotta alla violazione dei diritti umani viene spiegata anche attraverso la scienza, la cosiddetta Medicina legale umanitaria. «È un settore legato ai conflitti armati ma che a volte viene esteso a dove vengono violati i diritti umani. È un ambito in cui scienza e medicina possono fare qualcosa anche fuori dal contesto di un incarico di un magistrato, come tutelare i diritti dei richiedenti asilo verificando segni di tortura, oppure, nel caso dei minori non accompagnati, verificarne correttamente la minore età».

«Viviamo una costante fragilità», conclude la nostra interlocutrice. «Sempre sul filo del rasoio, legati al fatto che ricostruiamo ciò che non sappiamo e che nessuno esattamente sa, parlo della verità processuale. E quindi ci vuole grandissima cautela».

Viviana Viri